

# Arti e mestieri

## La bacheca del fare manuale

ROBERTO PAPETTI

Costruisce giocattoli. Ha scritto con Gianfranco Zavalloni *Giocattoli creativi* (Firenze, Edizioni Scienza, 2012).

Sono definiti «arti e mestieri» quelle pratiche e quei saperi che implicano un lavoro manuale e l'uso di materiali che possono essere plasmati, modellati, modulati, trasformati in forma tridimensionale, come ad esempio la scultura, la ceramica, l'arte tessile, l'arte cartacea, il giocattolo, l'architettura, la lavorazione del legno, del metallo, del vetro e delle materie plastiche.

Il lavoro manuale come universo delle tecniche designa la cultura del fare con maestria o desiderio di svolgere un lavoro bene per se stesso, con pazienza e buon gusto. La storia delle arti e dei mestieri e la vita degli artigiani del passato indicano modi di utilizzare gli attrezzi, di organizzare i movimenti corporei, di pensare i materiali, che costituiscono ancora oggi valide proposte su come dare forma a una vita. Questi saperi, se opportunamente utilizzati nella scuola, potrebbero essere occasioni di superamento dell'attività intellettuale astratta e opportunità di sperimentare proposte didattiche interdisciplinari, con tempi, spazi, metodologie tali da rendere possibile l'espressione dell'individuo bambino, delle sue attitudini e capacità realizzative. Nel bambino manipolare è infatti desiderio e necessità di creare forme, voglia di giocare, gioia di lavorare, di creare, di scoprire. «[...] Non sapere fare nulla con le proprie mani [...] non avere da plasmare con le proprie dita equivale a fare a meno di una parte del pensiero filogeneticamente umano».<sup>1</sup>

Questo testo è volutamente frammentario. Si tratta di una raccolta di pensieri e di interrogazioni sul costruire a mano i giocattoli come fossero gesti ispiratori di qualcosa d'altro, poesia e fantasticazione, idee sparse di cose da fare con e per i bambini, piccoli annunci di qualcosa. Non credo ci potrebbe essere altro modo per tentare di rispondere a qualcosa difficilmente dicibile, come la crisi dell'individuo oggi, soggetto condizionato o addomesticato in un mondo complicato. «Un mondo che sta diventando un altro mondo, gli uomini stanno diventando un'altra specie di uomini, tra poco non riusciremo più a riconoscerci, anche le parole cominciano a disfarsi, anche i sassi sono malati e si sgretolano».<sup>2</sup>

## Il magazzino

Costruisco giocattoli (altro non saprei fare) da anni, in modo artigianale e ripetitivo. Il giocattolo fatto a mano è corrusco, splendente e irripetibile solo se fatto a mano in pezzo unico. Così penso si debba fare. Mentre costruisco, percepisco che qualcosa in me muta, faccio un aquilone e si muovono

<sup>1</sup> A. Leroi-Gourhan, *Il gesto e la parola*, Torino, Einaudi, 1977.

<sup>2</sup> G. Celati, *Conversazioni del vento volatore*, Macerata, Quodlibet, 2011.



ventosità nella testa e nelle braccia, allestisco un labirinto per biglie con scatole di cartone e provo spaesamenti benevoli e controllati, metto una forchetta in un aereo e il cibo vola nella bocca di un bambino. Succede che una cassetta da frutta proveniente da un paese molto lontano e raccolta nel mercato di piazza mi dica qualcosa di importante sulla globalizzazione, la prendo in mano e ritrovo accarezzando le assicelle che la compongono, il profumo del legno di pioppo, studio come schiodarne le graffette e infine costruisco una catapulta. Per far capire quali azioni e pensieri passino nella testa, quali concatenamenti si attivino quando si costruisce un giocattolo, ho allestito una bacheca, ma voi, per capire veramente qualcosa, dovrete venire a visitare il magazzino dove lavoro, dove raduno i materiali, insieme alle macchine, gli attrezzi e i giocattoli. Il magazzino è fatto di cose raccattate, prese di mira e «bottinate» (rapinate, portate via come fanno le api sui fiori), diventate, nel luogo chiuso del magazzino, l'appendice materiale del mondo. Perché tutto comincia esattamente da quel fuori di noi che eccita l'attenzione e sollecita la fantasia, dove tutto appare e scompare nel tempo, «la stella nana» di René Char:<sup>3</sup>

Troppo sicuri dei nostri mezzi non dovremmo denigrare ma intuire il mondo, non brutalizzarlo né certificarlo, ma dimostrarci che siamo attenti, e non sollecitarlo insidiosamente. Custodiremmo all'interno una stella nana a margine del suo nido, come un bambino della foresta nella circonferenza del suo rifugio mentre i suoi genitori abbattono con l'ascia soltanto il legno necessario ai loro bisogni.

Del mondo percepisco con chiarezza il tutto che degrada uomini e cose, che si scompone, va in frantumi e polvere. Percepisco inoltre che bisogna

<sup>3</sup> Poeta francese del Novecento.

raccogliere e custodire questi frammenti, interrogarli come pietre preziose, che devo prendere tempo per stare con la gente, interrogare il rapporto tra inerzia dei materiali, cose e esseri umani.

Il magazzino contiene al suo interno le poche indispensabili macchine per tagliare, segare, levigare, forare, comporre, assemblare, più in generale per facilitare il lavoro, anche se per costruire un giocattolo basterebbe un coltellino. Ci sono i tavoli di lavoro e dei supporti sulle pareti, che a loro volta sostengono una moltitudine di modelli. I giocattoli sono sistemati su mensole e cubotti per invitare al contatto le mani dei bambini e dei curiosi. I giocattoli devono essere toccati, altrimenti non si potrebbe scoprirne significati e funzioni, percepirne la trama sottile che li costituisce. La parete-bacheca dei giocattoli è un repertorio di indizi da cui partire per sentire le tracce della tradizione, l'appartenenza a una cultura del fare che è di tutti i paesi del mondo e di tutti i tempi, il bene a cui i bambini e gli artigiani possono accedere. Un giocattolo adopera un altro giocattolo per esistere, viene da una tipologia di base in un processo continuo di ripetizione, quindi assimilazione intuitiva e fuga verso l'imprevisto.

Mario Lodi diceva che la bacheca dei giocattoli è un museo delle idee, dove per idea credo intendesse dire che i giocattoli sono possibilità di ricerca. Qualcosa da cui partire per andare da qualche altra parte, non l'idea giusta ma giusto un'idea o l'insieme di possibilità sperimentali. Un'idea è un concatenamento, qualcosa che si mette in movimento e ingrana quando un insieme non definito di possibilità incontra un altro insieme. L'idea aquilone data dalla forma, dai materiali, dalla portanza, dall'aerodinamica incontra le ali degli uccelli, le piume, la leggerezza, la struttura, il volo esposto al vento. Un bosco porta luci e ombre, gli eventi della sua storia biologica, un'ecologia, piante, animali, suoni, parole, i versi di un poeta, affinità e corrispondenze. I giocattoli assumono il mondo come possibilità e metamorfosi, si posizionano accanto creandone uno parallelo. Il mondo forse è fatto per finire in un giocattolo.

## Il ritmo costruttivo

Il bambino della mia amica M. è nella culla, la mamma lo chiama, lui sorride contento e comincia a muovere le manine e i piedi nell'aria. Questo agitare le mani e le braccia è un maneggiare inarticolato davanti la vastità spaventosa e caotica del mondo; il primo tentativo di contattare qualcosa di indefinito,

seguito successivamente da tentativi sempre più articolati e complessi che diventeranno esperienze sensoriali elaborate, immagini, linguaggio.

Niente / un pizzichino / un pizzicotto / un pugno / una manciata / una sporta / un sacco / una carriola / un biroccio / un carro / un treno / un tutto spropositato. (*Filastrocca romagnola*)

Il palpare diventa fare giocattoli, oggetti che i bambini preferiscono tra tutte le cose disponibili nel mondo.

Costruire un giocattolo è come palpeggiare il mondo, ma, fuor di metafora, costruire è un fatto di tecnica e maestria. Quando si costruisce, le competenze seguono una sorta di ritmo, che comporta un movimento da una fase tacita a una che esprime con chiarezza ciò che si sta facendo, per ritornare di nuovo a una fase tacita. Per raggiungere l'obiettivo di fare un giocattolo, è necessario introiettare una certa routine, un gesto ripetuto, fare e rifare, quindi a seguire occorre effettuare una riflessione esplicita: «È il modo migliore di procedere?».

Fino a che non disponiamo di un repertorio, un inventario di competenze che ormai abbiamo acquisito e non ci fermiamo a pensare la possibilità di un altro gesto. Ne deriva che il lavoro manuale è lento, richiede tempo, al contrario dei sistemi d'istruzione che si basano in gran parte sulla rapidità dell'apprendimento. È un esempio semplice, ma che ha delle conseguenze profonde, permette di comprendere come nel trasferimento di competenze conti non solo la rapidità, ma anche il processo. Questo particolare ritmo articolato nelle tre fasi (fare una cosa, pensarci su e farne un'altra) dà come risultato lo sviluppo di un gran numero di tecniche nello svolgimento di uno stesso compito. Nella pratica delle diverse tecniche si arriva a costruire giocattoli di cartone, di latta, di legno, di materiali plastici, di spago, di filo, di ferro e, dello stesso giocattolo, diverse tipologie con varianti o combinazioni. C'è un formarsi di competenze che si basa sul dialogo tra pratiche, materiali e pensiero, e questo dialogo si concretizza nell'acquisizione di abitudini che sostengono il fare, le quali creano un movimento ritmico tra individuazione dei problemi e soluzioni. Si acuisce il senso della precisione, si capisce che il presto è nemico del bene, che la ricerca è un fare metodico.

Il tempo lento del lavoro artigiano è una fonte di soddisfazione, perché consente alla tecnica di penetrare e di radicarsi, di diventare un'abilità personale. E la lentezza favorisce le attività della riflessione e dell'immaginazione, impossibili sotto

la pressione per ottenere risultati veloci. Maturo significa a lungo termine; ci si assicura una padronanza durevole di quella certa abilità. (Sennett, 2008)

Chi costruisce giocattoli è artigiano, fa oggetti per il gioco. Il fare, qualunque sia, come afferma Platone, è far venire all'essere, produrre qualcosa che prima non esisteva. Il filosofo ricollega l'abilità tecnica al verbo greco *poiein*, «fare», da cui deriva il termine «poesia». Nel mondo antico la cosa da fare richiedeva la ricerca dell'eccellenza, il desiderio/aspirazione alla qualità, perché perseguimento del bene da condividere con la comunità. Il giocattolo di tradizione è ancora questo immenso patrimonio di cose senza diritto di proprietà che il passato ha lasciato come bene da condividere, un deposito di modelli che tutti possono riprendere senza pagare.

## La scatola degli attrezzi

L'idea che il corpo umano disponga di due scatole di attrezzi, una in corrispondenza della mano sinistra e l'altra in corrispondenza della mano destra, la ricevo dal pedagogista e poeta brasiliano Rubem Alves, conosciuto venti anni fa. In modo molto buffonesco e irriverente riassumeva un pensiero di sant'Agostino secondo cui le cose si dividono in due ordini distinti, dai nomi latini: l'ordine del *frui* e l'ordine dell'*uti*. L'ordine dell'*uti* riguarda tutti gli strumenti inventati per aumentare il potere del corpo. L'ordine del *frui*, al contrario, è l'ordine dell'amore, comprende cose che non sono strumentali e non servono a nulla; inutili perché non sono fatte per essere usate ma per essere godute. Parlando con gli anziani scherzava definendoli inutili. Gli anziani invece ci tenevano a dire che anche da vecchi si è utili, come può provare una sedia consumata. Rubem Alves faceva ascoltare loro una canzone brasiliana e subito dopo affermava che l'inutilità era la ragione d'essere dell'allegria. Gli oggetti nella scatola degli attrezzi del potere sono mezzi di vita necessari per la sopravvivenza, e a volte, se ben pensati, sono buoni sostegni per la vita, ma non danno ragioni per vivere, servono soltanto come chiavi per aprire la scatola dei giocattoli. Proprio così, dei giocattoli. Poesia, musica, pittura, danza, teatro, arte culinaria sono tutti giochi che inventiamo perché il corpo provi felicità anche solo per brevi momenti. Le utilità sono ferramenta, l'insieme delle conoscenze è ferramenta se non fa aumentare la possibilità del

piacere e l'allegria di vita. Paragonate l'intensità dei bambini quando giocano con la sofferenza di quando compilano una scheda di lettura. Alla fine a cosa servono quelle schede? Sono utili? Danno piacere? Possono essere giocattoli? Rubem Alves, si chiedeva: «Il sapere che si insegna nelle scuole costituisce la giusta attrezzatura?».

## La poesia delle cose fatte a mano

Secondo me ogni giocattolo fatto a mano è come una poesia che, al di là della complessità di strutture e di regole compositive, è unica, frutto di una scienza delle eccezioni. Alcuni giocattoli come le poesie appartengono a stilemi o modelli definiti, si riferiscono a categorie fissate in una cultura molto antica, altri sono cose *così come vengono*, ma tutti sono sempre unici e irripetibili. La trottola con un tappino da bibita, la bambola di pezza, fatti e rifatti in tantissime varianti e tuttavia distinguibili per dettagli, coloritura, consistenza materiale, imperfezioni, stile del suo costruttore e urgenza che li ha ispirati.

Cosa c'è di così particolare nella mano e nei suoi movimenti complessi e controllabili? Chi quantifica afferma che una mano ha 5 dita, 19 muscoli, 28 ossa, 16 legamenti, migliaia di corpuscoli tattili (250 per cm quadrato), 15 articolazioni e una trentina di tendini. L'ovvietà delle nostre mani ci dice che sono solcate da grinze, screpolature, ferite cicatrizzate, nocche, vene e arterie in rilievo, macchie, linee, tracciati che raccontano storie. Perché le mani hanno afferrato con forza, hanno indugiato, lavato, cucinato, raccolto, spostato mobili e oggetti, indicato, accarezzato animali, massaggiato, aggiustato, inveito, sollevato, toccato con delicatezza, compiuto azioni consuete e inconsuete, costruito e distrutto; hanno scritto, suonato, scavato, soprattutto hanno modellato il desiderio. A volte sembra che esse pensino, che siano consapevoli di essere più di un cinque o di un pollice sovrapponibile, organi capaci di spezzettare atomi di mondo, con la polvere che resta sulle dita a segnare una fatica che non ha fine.

## Sul guanto a protezione della mano

Se, come dice il filosofo, il destino della nostra civiltà è la razionalità tecnica e l'infinita proliferazione di strumenti atti a compensare la fragilità dell'essere umano, in realtà per dominare il mondo sensato è pensare che non ci sia strumento più indispensabile del guanto per proteggere le mani che fanno

e costruiscono tutti gli strumenti necessari alla razionalità progettuale. Non c'è cultura che come la nostra ne abbia prodotti tanti, dai rozzi guanti di stracci di Laerte, padre di Ulisse, a protezione delle mani dai cespugli spinosi dell'orto, ai numerosissimi guanti di oggi. I guanti sono sempre duplici, speculari, sovrapponibili, reciprocamente protettivi. Si sporcano, si lacerano, si consumano ma non fino all'indecenza, anzi quelli più consumati hanno un notevole fascino. Si impregnano degli afiori delle articolazioni. Una volta ribaltati rivelano una struttura, una complicata composizione, indice di esperienza e sapere. Gli artigiani di un tempo dicevano di un paio di guanti ben fatti che erano «intonati». Sentite come interrogava un padre guantaio il figlio sulla trasmissione delle competenze:

Dove sta il difficile da fare in un guanto? Nel sellaiolo? Nel sopraggiotto? La pelle scamosciata? La mocha? Il daino inglese? La macerazione? La depilazione? Il pliccaggio? La selezione? La dolatura? La lucidatura? La rifinitura a velluto? La fodera incollata? La fodera liscia? La maglia di lana senza cuciture? La maglia di lana tagliata e cucita? Il piquet? Pensaci pure figliolo: è difficile. Dimmi il perché. (Roth, 2005)

Dunque il guanto è rivestimento della mano, la sua forma segue la conformazione anatomica, si infila e si sfilta. Preso dai bordi presenta il vuoto piuttosto buio dell'interno, o massa volume delle mani dell'uomo e delle sue passioni. Un guanto in orbita attorno al pianeta dal 1965, sfuggito all'astronauta White della missione Gemini 4, è ufficialmente primo rifiuto spaziale.

## Teccherelle

Costruendo si scopre l'inevitabilità delle teccherelle. Il termine viene da tecca, difetto, lieve magagna, nel diminutivo diventa teccherella. Nel Boccaccio «senza che egli ha alcune altre teccherelle con queste, che si taccion per lo migliore». <sup>4</sup> Chi vuole conoscere e imparare cade continuamente in *impasse*, procede per tentativi ed errori. Il suono di questa parola è buffo e forse incoraggiante, come a indicare che la via dell'errore è la giusta via della sperimentazione e delle fantasticherie, l'aria stessa della vita, quelle ventosità che spingono verso imprese bislacche, misteriose, che non si capisce come stiano insieme, e che danno la piacevolezza del vivere.

<sup>4</sup> G. Boccaccio, *Decameron*, novella di Frate Cipolla.

## La bacheca dei piccoli annunci

Letta per caso la poesia *Piccoli annunci*,<sup>5</sup> creato collegamento e scattata l'idea, comincio a immaginare alcuni aspetti della realizzazione.

CHIUNQUE sappia dove sia finita  
la compassione (immaginazione del cuore)  
si faccia avanti! Si faccia avanti!  
Lo canti a voce spiegata  
e danzi come un folle  
gioendo sotto l'esile betulla,  
sempre pronta al pianto.  
INSEGNO il silenzio  
in tutte le lingue  
mediante l'osservazione del cielo stellato,  
delle mandibole del *Sinanthropus*,  
del salto della cavalletta,  
delle unghie del neonato,  
del plancton,  
d'un fiocco di neve.  
RIPRISTINO l'amore.  
Attenzione! Offerta speciale!  
Siete distesi sull'erba  
del giugno scorso immersi nel sole  
mentre il vento danza  
(quello che in giugno  
guidava il ballo dei vostri capelli).  
Scrivere a: Sogno.  
SI CERCA persona qualificata  
per piangere  
i vecchi che muoiono  
negli ospizi. Si prega  
di candidarsi senza certificati  
e offerte scritte.  
I documenti saranno stracciati  
senza darne ricevuta.  
DELLE PROMESSE del mio sposo,  
che vi ha ingannato con i colori  
del mondo popoloso, il suo brusio,  
il canto alla finestra, il cane fuori:  
che mai resterete soli  
nel buio e nel silenzio tutt'intorno  
non posso rispondere io.  
La Notte, vedova del Giorno.

Immagino il giocattolo, una bacheca per messaggi sistemata davanti casa o nell'entrata di una scuola, dove si può mettere un annuncio, possibilmente poetico, sicuramente ludico. Un giocattolo per bambini, e perché no, per adulti che stanno al gioco, capaci di dondolarsi ogni tanto sulle altalene. L'oggetto sarà un mezzo busto ricavato da un'asse,

<sup>5</sup> W. Szyborska, *La gioia di scrivere, Tutte le poesie (1945-2009)*, a cura di Pietro Marchesani, Milano, Adelphi, 2009.

con petto, viso, mani e braccia. Sul petto potremo appuntare i nostri annunci: CERCO fata capace rabbonire gli scontrosi. DONO un panciotto di cotone, cucito con ago e filo, per cane giocherellone. OFFRO un'ora di tempo per leggere in compagnia qualche pagina dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto. Obbligo di elmo e pennacchio. CHIEDO ascolto per annunciare...

Trovo la bacheca come proposta didattica e giocattolo in Janusz Korczak, lo studioso polacco che dedicò tutta la sua vita all'infanzia, fino al sacrificio: nel 1942 anziché salvarsi preferì seguire i bambini ospiti del suo istituto al campo di sterminio di Treblinka, dove trovò la morte.

La bacheca dava la possibilità di iniziative quasi illimitate sia all'educatore che ai ragazzi: per giunta rappresentava un divertimento. Quando un bambino disponeva di un po' di tempo si fermava lì davanti incuriosito: un'informazione presa da un giornale, una figura, una sciarada, la statistica delle zuffe, la lista dei danni, i risparmi dei bambini le loro taglie, il loro peso... (Korczak, 1979)

## Da mano a mansuetudine, tirar fuori giocattoli dai lemmi dal dizionario

Mano, mani, mania, manicaretto, manica, manichino, manicheo, mancanza, manifesto, manifestare, manicure, manipolare, maniglia, manipolo, manovra, maneggiare, manesco, manoscritto, manovella, manuale, mappa, mansionario, manierismo, mansueto, mansuetudine, asciugamano, poggiamano, passamano, fuorimano, battimano, talismano, baciavano.

Da parole singole al binomio fantastico di Rodari<sup>6</sup> alla tridimensionalità del giocattolo da costruire: il talismano mappa, il manifesto a manovella, un manichino asciugamano o asciugamano manichino.

## BIBLIOGRAFIA

- Celati G. (2011), *Il vento volatore*, Macerata, Quodlibet.  
Korczak J. (1979), *Come amare un bambino*, Milano, Le Stelle.  
Leroi-Gourhan A. (1977), *Il gesto e la parola*, Torino, Einaudi.  
Rodari G. (2013), *Grammatica della fantasia: introduzione all'arte di inventare storie*, S. Dorligo della Valle (TS), Einaudi ragazzi.  
Roth P. (2013), *Pastorale americana*. Torino, Einaudi.  
Sennett R. (2008), *L'uomo artigiano*, Milano, Feltrinelli.  
Szyborska W. (2009), *La gioia di scrivere, Tutte le poesie (1945-2009)*, a cura di Pietro Marchesani, Milano, Adelphi.

<sup>6</sup> G. Rodari, *Grammatica della Fantasia*, Torino, Einaudi, 1973.